

ALL' ADRIANO

Bernardino Molinari

Si può essere brevissimi per il concerto di ieri. Un programma — senza novità — come lo sa scegliere il maestro Molinari e come lo sa dirigere lui. Si poteva esser più che sicuri del successo. Il quale in più punti ha toccato la temperatura dell'entusiasmo. E il maestro Molinari, di fronte al proromper degli applausi, ha voluto più volte che l'orchestra sorgesse in piedi a condividere con lui la calorosa manifestazione. Premio meritato dalla valorosa falange che ha seguito con amorosa fede la bacchetta insigne. Alcune parti del programma, poi, erano le più adatte a mettere in luce i singolari meriti di alcuni solisti: *l'Inverno*, dai *Concerti delle stagioni*, di Vivaldi (trascriz. Molinari) per il violinista Remy Principe e il *Don Chisciotte* di Strauss per il violoncellista Luigi Chiarappa e per il violista Giuseppe Matteucci. Tutti e tre bravissimi e ammirati e più particolarmente, in riguardo alla maggiore ampiezza della difficilissima parte, il Chiarappa anche per gli squisiti accenti che ha trovato nell'episodio conclusivo del poderoso poema straussiano.

L'orchestra, presa nel suo complesso, è stata chiamata a superare ardue prove nei tre schizzi sinfonici *Il mare* di Debussy; nel *Pacific 231* di Honegger e nella *Cavalcata* dalla *Walkiria* di Wagner. Un vero collaudo di energie e di bravura artistica superato nel modo più felice. E su tutto e su tutti, sicura, incitatrice, trascinatrice la bacchetta di Bernardino Molinari, al cui cenno l'ubbidire dev'essere una gioia.